

Accordo quadro CH-UE (3): un sì, per salvaguardare la nostra sovranità

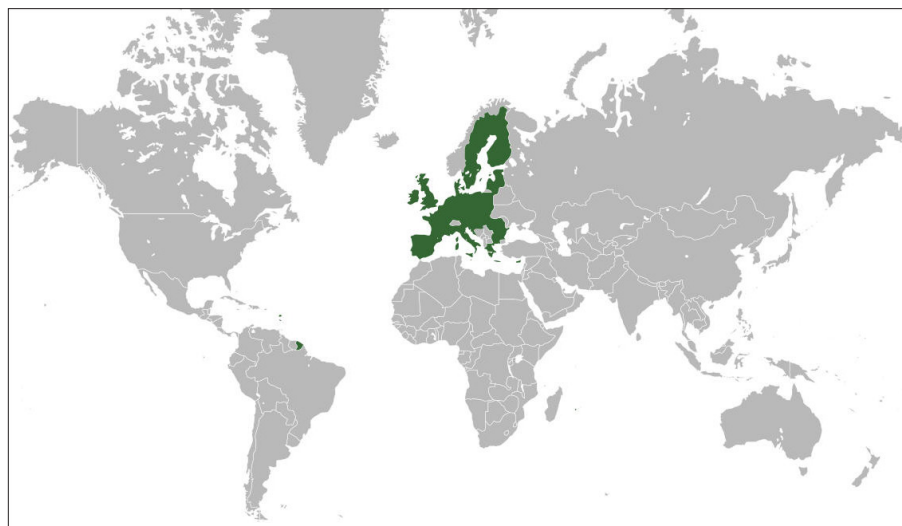
● di Remigio Ratti

Venerdì 8 giugno il Consiglio federale ha deciso di sostenere, senza parafarlo, l'accordo istituzionale.

La lettera inviata a Bruxelles è sì un compromesso, ma è pure una svolta importante. Le parti sociali, dopo un preoccupante irrigidimento continuato durante la procedura di consultazione dei primi mesi dell'anno, ritengono che si debbano ottenere chiarimenti su tre capitoli: sulla salvaguardia delle condizioni salariali; sulle implicazioni delle nuove normative della cittadinanza dell'Unione; sulla sussistenza di aiuti e sovvenzioni cantonali. Sono i punti che accompagneranno anche i dibattiti per il rinnovo delle Camere federali di ottobre.

Ma su tutti vi è una pregiudiziale, percepita con grande emotività: la questione della sovranità, tanto sbandierata, quanto difficile da ponderare. Quale ruolo e peso assume di fatto in questa trattativa con l'UE? Per molti, quale somma di sentimenti e interpretazioni diverse, sarebbe meglio non entrare in materia. Noi crediamo piuttosto in una realtà fatta da sempre di sovranità relative e multiscala, frutto di dipendenze esterne e di intraprendenze interne, optando per il perseguimento di sovranità condivise. Importante è allora soppesare l'effettiva portata delle minacce o anche solo delle preoccupazioni.

Una prima risposta generale è già stata indirettamente data il 25 novembre scorso dai risultati della votazione – respinta con il 66,2% dei voti, sull'iniziativa popolare che chiedeva



Accordo quadro CH-UE: per essere più forti nel salvaguardare la nostra sovranità tra dipendenze e intraprendenze.

di anteporre la Costituzione federale al diritto internazionale, la cosiddetta iniziativa per l'autodeterminazione.

Entrando direttamente nel merito bisogna sottolineare come l'Accordo conferma l'indipendenza dei tribunali svizzeri. Questa indipendenza – che non esiste più per gli Stati membri dell'UE – è un elemento assolutamente centrale per la posizione svizzera quale paese terzo. La sua stessa esistenza viene prima delle raffinate disquisizioni sulla forza o meno dei giudici della Corte europea di giustizia europea (CEJ). Già nella prassi attuale delle commissioni miste – così affermano gli specialisti del diritto europeo – i tribunali cantonali e federali sono tenuti a tener conto della giurisprudenza della corte europea. L'accordo stabilisce innanzitutto – e va ribadito a grandi lettere, poiché decisivo per il paesaggio economico e imprenditoriale elvetico – regole comuni e quindi la certezza del diritto.

La novità è quella della costituzione di un tribunale arbitrale paritetico in cui finiranno le eventuali divergenze d'interpretazione politica degli accordi bilaterali. In quanti casi? Ben pochi,

almeno nell'esperienza dello Spazio Economico Europeo (Islanda; Norvegia e Liechtenstein). Si può presumere che l'esistenza di un tribunale arbitrale abbia dapprima un effetto preventivo. Va poi sottolineato come il diritto comunitario sia a sua volta da valutare tenendo conto del diritto internazionale. Anche l'UE vive una sua sovranità relativa. I differenziali saranno esclusiva competenza degli arbitri. Solo nel caso di parità, il parere della CEJ sarebbe decisivo. Ciò non toglie tuttavia la competenza alle istanze politiche di accettare o rifiutare il verdetto degli arbitri. Nella peggiore delle ipotesi entrerebbero in gioco allora delle compensazioni, senza escludere delle ritorsioni; ma queste sono pur sempre soggette al rispetto del criterio di proporzionalità. Al confronto quanto ci costerebbe restare soli, quale paese terzo senza nessun legame con i vicini?

La conclusione – quasi paradossale – è che la nostra sovranità sarà meglio salvaguardata con un Accordo piuttosto che senza. Vale la pena riflettere e approfondire.